

La Lega nei guai



Il senatur annuncia «segnali forti» ma anche «aperture»
Rocchetta fa marcia indietro, la frattura sembra scongiurata
Ma incombono Patelli, la sconfitta elettorale e l'isolamento
Colpo di scena: restituzione dei 200 milioni alla Montedison

Il potere leghista nei comuni
Qui sotto, Umberto Bossi
e Irene Pivetti



Totale sindaci eletti nelle precedenti tornate elettorali: 73
Totale sindaci eletti dopo il 5/12/93: 125
Totale presidenti di provincia: 4
Totale presidenti di giunta regionale: 1
(Friuli Venezia Giulia)
Totale sindaci divisi per regione:
Lombardia 74, Liguria 8, Piemonte 8,
Veneto 27, Friuli 6, Emilia 2
Capoluoghi di provincia: Milano, Varese, Lodi,
Lecco, Pavia, Novara, Vercelli, Alessandria, Pordenone

Carroccio a congresso, vigilia thrilling

Bossi: «Prometto una svolta». Miglio: «Ti vedo appannato»

Vigilia thrilling del doppio congresso della Lega. Bossi promette «risposte forti e determinate ma anche svolte e aperture». C'è chi giura su un colpo di scena relativo al caso Patelli: la restituzione dei 200 milioni alla Montedison. In gioco la leadership del capo del Carroccio. Miglio: «Lo vedo appannato». Pronta la carta federalista: tre Repubbliche, presidenzialismo e Direttorio. Rocchetta ritratta.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Chiuso in casa, a Gemona, ha lavorato per ore al discorso Bossi lascia filtrare: «Sarà un congresso di svolta e lanceremo un segnale forte e determinato». E aggiunge: «Ma sarà un congresso d'apertura». Impossibile chiedergli altro. Soprattutto sulla voce che

lombardo, domani andrà in scena il pre-congresso generale della Lega nord? Offrono così una vigilia thrilling. Doppio congresso ma la posta in gioco resta sempre una sola e altissima: la leadership di Bossi e la conseguente sopravvivenza dell'armata nordista. Se la contestazione interna sembra essersi diradata, con lo stesso principale dissidente, Franco Rocchetta, che ha occupato la giornata di ieri a difendere il suo pentimento (non, contro, ma di pentimento sempre si tratta), il farfuglio sulle spalle di Bossi resta pesantissimo. Dovrà cercare di dare una risposta convincente all'elettorato sconvolto per l'iscrizione della Lega nel pantano dei finanziamenti occulti, con l'arresto dell'ex segretario organizzativo Alessandro Patelli.

Dovrà diradare il dubbio di un suo coinvolgimento personale nell'affare Montedison. Dovrà rinfacciare il pericolo che gli deriva dall'aver aperto una guerra con il capo dello Stato. Dovrà spiegare i motivi delle recenti, mancate vittorie elettorali nelle grandi città del Nord. Infine, ed è il punto più delicato sotto il profilo squisitamente politico, dovrà tentare di uscire dall'isolamento indicando strade chiare sul futuro della Lega in termini di alleanze. Ce n'è d'avanzo per rimanere schiacciati. Ce la farà Bossi a condurre la Lega fuori dalla burrasca? Difficile rispondere a poche ore dall'appuntamento congressuale. Purtroppo per lui c'è chi dubita e dubita forte. Fra questi lo stesso professor Gian-

franco Miglio che si dice «molto, molto preoccupato». Ed ecco perché: «Da qualche settimana lo vedo un po' appannato, come uno che ha preso una legnata...». Lascia qualche margine alla speranza: «Mi auguro - dice - che ritorni lo smalto dei tempi migliori». Ma l'ideologo leghista si prende anche la libertà di una qualche distanza: «Vado al congresso in veste di "political scientist", di uno che va ad approfondire le proprie conoscenze. Comunque si sappia che sono sempre molto amico di Bossi e sto dalla sua parte». Per la verità il professore ha lavorato sodo, ha svolto il compito che il capo del Carroccio gli aveva affidato, quello cioè di preparare il decalogo federalista: «Non una costituzione - precisa lo stesso Miglio - ma un do-

cumento in dieci punti, dieci gioielli, da offrire agli altri, a quei partiti che sono disposti a camminare con noi». Il contenuto farà discutere. L'Italia è prevista divisa in tre Repubbliche o macroregioni, è prevista la Repubblica presidenziale e il governo federale dovrà essere costituito da un Direttorio. Miglio precisa che due sono i «gioielli» irrinunciabili: il federalismo fiscale con relativo ribaltamento dell'attuale sistema centralistico e l'unanimità del Direttorio nel voto su decisioni nelle materie economiche. L'ideologo ha sistemato la sua Italia nera su bianco, ma non è ancora certo che il documento passerà così com'è. Bossi deve ancora verificare la stesura definitiva. Sulle prospettive politiche Miglio conferma la sua preoccupa-

zione: «Se la crisi della Lega non viene superata - profetizza - sarà una manna per Berlusconi, ne intascherebbe l'eredità. Spero - conclude - che sia una crisi di crescita». Come detto, i fantasmi di una forte frattura interna, almeno alla vigilia, sembrano essersi dissolti. In giro qualche vocetta maligna: «Tre senatori sono pronti a uscire con Rocchetta». Conferme? Nessuna. Anzi lo stesso presidente della Lega nord che per un paio di giorni si era esercitato a sparare bordate contro Bossi ritratta tutto ai microfoni del Gr2: «La mia lealtà nei confronti di Umberto non è mai venuta meno. Chi afferma che non lo posso vedere dice enormi sciocchezze. Restano, caso mai, differenze di carattere e di persona-

lità». E a proposito di parlamentari, l'altra sera si è tenuta una riunione informale di 54 eletti su 80. Alla fine è stata redatta una lettera interna in tre punti, così divisi: solidarietà completa a Bossi; no secco agli argomenti dei dissidenti interni (Rocchetta) e alle svolte sollecitate dall'esterno (Berlusconi) e repulisti generali come vorrebbe Giorgio Bocca; richiesta di spiegazioni esaurienti da parte di Patelli. Il plen dei parlamentari è stato poi rinviato a fine mattina. La riunione è invece saltata. Piccolo giallo. Subito è circolata la voce di una frattura. Le cose stavano diversamente. Roberto Maroni, capogruppo alla Camera, si era fermato con Bossi a Busto Arsizio, reduce dalla trasmissione di Santoro, in una pizzeria fino alle 4 del mattino.

Non ce l'ha fatta ad arrivare all'appuntamento mattutino a Roma. Il raduno si è così sciolto ritenendo di non dover nulla aggiungere alla lettera della sera precedente. Ma sul caso Patelli c'è ancora tempo per qualche precisazione. Speroni: «Sapevo del furto nella sede della Lega, ma non che c'erano soldi. Comunque stanno avvenendo cose strane». E sulle «cose strane attorno alla Lega» arriva anche una battuta dell'ex ministro socialista Margherita Bonner, avvezza alle uscite prima degli appuntamenti importanti della Lega: «Se è vero quello che dice Bossi che hanno agito i servizi deviati, vuol dire che non sono stati disinnescati. Come dimostra l'insabbiamento della vicenda Sisde».

Formentini: «Sui programmi il Pds sarà il polo laburista e noi quello conservatore»

I consoli leghisti dalla parte del capo «È l'uomo vincente»

Freddezza verso Segni e Berlusconi. «Siamo noi l'alternativa al Pds». Quanto al leader, Bossi non si tocca. «Con lui al tavolo abbiamo sempre vinto. Ed è con lui che dobbiamo giocare». Generali e truppe della ricca Lombardia si ricompattano intorno al senatur. E Formentini dice: «Se troviamo un accordo istituzionale, noi e il Pds potremmo diventare come conservatori e laburisti in Inghilterra».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Giù le mani da Bossi. Questo, all'unisono, è il grido del popolo leghista dalla ricca Lombardia. Quasi certamente il congresso di Assago acclamerà di nuovo il senatur come condottiero delle armate di Giussano. Anche gli amministratori del Carroccio, da Varese, a Pavia, a Milano, stanno tutti con lui. Rocchetta non incanta né le truppe né i generali. Il che non toglie che questo congresso cada in un momento delicato. Il caso Patelli, il mancato sfondamento di Genova e Venezia mentre in Lombardia la marcia sembra proseguire inarrestabile, la concorrenza di Segni e Berlusconi nell'area moderata, e a sinistra il successo di Occhetto, qualche problema al Carroccio lo pongono, eccome. La stessa solidarietà a Bossi, scontata, non può far velo all'avvio di una riflessione critica.

«La Lega non può fare tutto da sola - dice il sindaco di Pavia, Rodolfo Iannaccone Pazzi - Bossi stesso secondo me è consapevole che la protesta a questo punto diventa un elemento minore e che occorre un progetto nazionale. Anche il federalismo non può restare in una regione sola, anche se macroregione». E un bossiano di ferro come Formentini prende atto della svolta confindustrialista e lascia intendere che col Pds il confronto dovrà essere sempre più programmatico. «Se trovassimo un'intesa sull'assetto istituzionale questo favorirebbe le cose», dice il sindaco di Milano. «L'ideale sarebbe che quello fra Pds e Lega diventasse un contratto di merito, tipo quello che c'è fra laburisti e conservatori in Inghilterra».

Un fatto è certo: l'orgoglio leghista non è scalfito. E se Occhetto è l'avversario rispettato, verso i concorrenti d'area c'è grande freddezza. «Segni? Persona degnissima, ma per ora rappresenta solo se stesso», taglia corto Carlo Crosti, il segretario di Varese, forte dei trionfi elettorali con percentuali brillanti alle province, a Gallarate, Busto, Berlusconi? «Lui ha mezzi economici, ma il popolo e l'organizzazione li abbiamo noi», sintetizza Formentini. Quanto allo scivolone di Patelli, il cassiere arrestato dal pool Mani pulite, nessuno sembra voglia farne un dramma. Non a Varese, dove sono vaccinati dal caso Leoni.



Il bipartitismo perfetto. «Io da queste elezioni vedo un movimento, la Lega, forte e in crescita nella regione economicamente più avanzata, che può rappresentare esigenze e interessi sfuggiti al sistema politico dominante. L'altra forza, in contesa programmatica con noi è il Pds, che è stato capace di farsi centro di una coalizione. Mi pare di capire che oggi ha l'appoggio della Confindustria». Il futuro alternativo è bipolare secondo Formentini è vicino. Per cui la Lega deve ignorare i resti del Psi e Dc per guardare invece a Segni e a una nuova classe politica sganciata dai partiti al Sud. Tutto questo all'insegna della riforma dello Stato e del liberismo economico. Quanto a Berlusconi, la Lega non corre dietro a nessuno. «Ma se lui ci mette la voce e noi l'organizzazione e il popolo...» Più sibilino Luigi Negri: «A me piace

«Non manovra del regime, ma illecito penale»

Il «turbamento» di Irene Pivetti «Quei 200 milioni, una macchia da lavare»



PAOLA SACCHI

ROMA. Minuta e caparbia, sta attaccata al telefono del suo ufficio in via del Parlamento prendendo gli ultimi contatti in vista del congresso di Milano. Ha il tono deciso, ma le onde del mare burrascoso che sta sbalottando la Lega investono anche lei, la giovane e grintosa Irene Pivetti, cattolica dai principi granitici (ieri, tra l'altro, ha presentato la nuova rivista dei cattolici federalisti, *Identità*) e dagli occhi azzurri che diventano di ghiaccio quando si trova di fronte all'avversario politico. Sotto i colpi delle vicende giudiziarie, rese più amare dall'insuccesso elettorale, l'onorevole ammette che una «macchia» ha sporcato la Lega, che si tratta di un fatto anche simbolicamente grave.

Onorevole Pivetti, come sono potuti sparire fuori quei 200 milioni «regalati proprio a voi, crociati della battaglia contro Tangentopoli»?
Tutto il movimento si sta interrogando profondamente e chiede chiarimenti. Ci auguriamo davvero che questo congresso sia l'occasione di un dibattito volto a fare chiarezza. Al di là dell'entità del fatto - questi non sono soldi legati ad una tangente, ma ad una violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti - non c'è dubbio che questa è una macchia. Dobbiamo capire come ha potuto formarsi e come deve essere tolta.

E, secondo lei, chi è stato a «sporcarvi»?
Ripeto, su questo si discuterà al congresso. La base, i deputati, i dirigenti, tutti chiedono un chiarimento.
Ci troviamo di fronte, tra l'altro, a duecento milioni «tinti di giallo». Come è questa storia del furto di cui ha parlato Bossi in tv?
Guardi, queste cose sinceramente non le so, così come non ho saputo niente dell'amministrazione...
Come ha preso la notizia dell'arresto dell'amministratore, Patelli?
Mi ha colpito moltissimo, ci sono rimasta molto male perché ritengo tutto ciò inaccettabile

in un movimento come la Lega dove c'è tanta gente generosa che mette a disposizione non solo le proprie forze ma anche i propri soldi. Ed io soldi nella Lega non ne ho visti mai circolare in abbondanza. Cosa devo dire? Sono turbata...
Patelli, intanto, ha ammesso di aver preso quel denaro da Sama...
Ripeto, è necessario che si faccia chiarezza. Per mantenere la compattezza del movimento non si può eludere la verità.
Certo, dopo l'insuccesso elettorale per voi questa è stata una bella batosta...
Sul versante politico vorrei chiarire che burrasca non c'è, semmai è necessaria solo una riflessione tecnica su come gestire meglio le campagne elettorali in vista delle amministrative con ballottaggio sul sindaco o delle politiche con sistema uninominale. Per quanto riguarda poi il resto, è anche vero che c'è, in questo momento, un'offensiva giudiziaria sulla Lega che forse non ha precedenti: c'è Patelli inquisito, Miglio accusato per la vicenda della questione fiscale, c'è Bossi denunciato da Scalfaro...

Ma ci sono anche quel duecento milioni presi.
Cosa vuole che le dica, non sto certo a difendere un'azione che è oggettivamente un illecito penale. Chi l'ha commesso se ne doveva assumere la responsabilità. Non sarò certo io a dire che è una manovra del regime. Quello che è successo è estremamente grave e poi i connotati possono essere diversi a seconda che questi soldi siano stati trattenuti o lasciati al movimento, a seconda che Bossi lo sapesse o no.
E se Bossi lo sapeva?
Ripeto: vogliamo tutti capire bene cosa è successo, in questo momento ci mancano tanti elementi...
Ma se venisse fuori che Bossi sapeva di quel denaro, ne chiederebbe le dimissioni?
Bossi ha detto da tempo che se gli arrivasse un avviso di garanzia si dimetterebbe.
E se fosse vero che lui c'entrava qualcosa in questa vi-

ceda, lo manderebbe via?
Guardi, non lo so. Io non vorrei mettere in discussione Bossi proprio per niente, finché non ho le idee ben chiare in questa faccenda che anche simbolicamente è molto grave.
Ma non le pare che la sua leadership stia comunque un po' scricchiolando?
Mah... credo di no, anche perché sinceramente non vedo chi mai potrebbe stare al posto suo...
Ma - mi perdoni se insisto - se venisse fuori che lui sapeva...
Ci dovrà veramente spiegare com'è andata. E anche Patelli lo dovrà fare, finora si sa molto poco.
Intanto, ritornando al versante politico, nella Lega c'è chi sta dialogando con Berlusconi. Che ne pensa?
Che Berlusconi entri in politica è una prospettiva che mi inquina molto per il suo peso imprenditoriale, per i suoi soldi. Poi, se Berlusconi cesserà di condizionare il pubblico attraverso la televisione, e farà un partito sulla base di programmi politici allora... vedremo. Ma dovrebbe, insomma, rinunciare, come dire? al portafoglio del berlusconismo.
Non penserà però che possa fare come il Poverello d'Assisi...
Beh, lui ha detto che se entrava in politica avrebbe lasciato, ad esempio, la presidenza della Fininvest.

E quelle aperture di Maroni al Pds come le vede?
Con la sinistra non vedo che tipo di alleanza ci possa essere, non c'è alcun punto del nostro programma che possa essere simile a quello del Pds. Al Centro poi non c'è niente e Segni è un simbolo, non è un movimento, a destra mi riesce difficile vedere dove ci si possa incontrare. Il problema allora è quello dei programmi, poi vediamo chi ci sta.
Ma non vi sentite un po' soli e intrappolati al Nord?
La scommessa del centro e del sud è molto difficile. Certo in vista delle prossime elezioni occorre capire, vedere... Siamo convinti che un discorso federalista lo si possa fare su tutta l'Italia.

Cercando alleati il lumbard sbarca in Sardegna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Niente quattro mon sardisti al congresso della Lega: «Semplicemente non ci hanno invitati», constata senza polemica Italo Ortu, segretario nazionale del Psdaz. Le buone maniere, si sa, non sono tra le qualità di Bossi, ma non sarà comunque una gaffe a far pendere la bilancia sardista da una parte o dall'altra, in vista delle prossime elezioni: (continuare a) stare a sinistra, o allearsi con il Carroccio all'insegna del federalismo? Fino a qualche tempo fa, il problema neanche si poneva: troppo diversi, sardisti e leghisti, per ispirazione culturale, lontani per referenti sociali, in contrasto persino sul «sippo» di federalismo. Ma le ultime vicende e soprattutto le rispettive crisi (di consensi) per i quattro mori, di alleanze per i lumbard sembrano aver fatto il «miracolo»: al punto che Bossi ha scelto l'isola di Sardegna per rompere l'isolamento politico che gli è costato la sconfitta del 5 dicembre.

La svolta è avvenuta per così dire in «campo neutro», a Cardiff, in Galles, ad un recente convegno dell'Alleanza della Libera Europa, il raggruppamento che raccoglie i partiti regionali e le minoranze etniche nel Parlamento Europeo. Per la prima volta sardisti e lumbard si sono parlati più per cercare punti d'intesa che per contestare le rispettive concezioni istituzionali. E si sono dati appuntamento a Cagliari, il prossimo 18 dicembre, per un nuovo convegno dell'Ale sul federalismo, al quale interverranno direttamente Bossi e Maroni. Ma è soprattutto nei comodi di Montecitorio che sono state

poste le basi del «flirt». Protagonisti principali, il presidente dei deputati leghisti Roberto Maroni, e il deputato sardista Acciario. Un cartello elettorale col Psdaz avrebbe oltretutto effetti positivi sull'immagine della Lega, aiuterebbe a liberarla dai caratteri razzisti e anti-mentidionali ancora evidenti. E in cambio? Un rilancio di alcune vertenze sardiste e magari l'elezione di qualche parlamentare nei collegi «skur» del Nord Italia. L'offerta però divide il popolo dei quattro mori. «Ci confrontiamo con tutti, senza pregiudiziali - spiega il segretario Italo Ortu - le scelte le farà il nostro congresso, a metà gennaio». Ma nel partito crescono i malumori e le tensioni, tanto più dopo il coinvolgimento leghista in Tangentopoli. «Staremo a vedere» - dice Elio Pilleri, uno dei giovani leader - «Il confronto va bene ma dobbiamo salvaguardare in ogni modo la nostra autonomia e la nostra identità. Anche sul piano elettorale: non vorrei che ad allearsi con la Lega si finisse come negli anni '70, quando la presenza dei sardisti era limitata ai nostri indipendenti eletti nelle liste del Pci». Ma, pur fra mille cautele, i filo-leghisti - con in prima linea il deputato Acciario e il vicepresidente del Consiglio regionale, Elio Serrenti - sembrano decisi a forzare i tempi. Conquistando se non il consenso, quantomeno la «non belligeranza» di esponenti di primo piano del partito, a cominciare dall'ex presidente della Regione ed europarlamentare Mario Melis, un tempo fra i più «ostili» a Bossi e al Carroccio.

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

LUNEDÌ 13 DICEMBRE

EDMONDO DE AMICIS

AMORE E GINNASTICA

L'Unità

LIBRO DELL'UNITÀ